



PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

NEPPURE IO TI CONDANNO

GIOVANNI 8,11

SUSSIDIO PASTORALE

24 ORE PER IL
SIGNORE
29-30 MARZO 2019


SAN PAOLO



CONFESSIONE

«Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera».

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1422)



1 PER TROVARE MOTIVAZIONE E VINCERE LE PROPRIE PAURE SULLA CONFESSIONE

DALL'OMELIA 33 SULLA DONNA ADULTERA (GV 8,1-11) DI SANT'AGOSTINO

Il Signore ha condannato il peccato, non l'uomo. Bisogna tenerne conto per non separare, nel Signore, la verità dalla bontà. Il Signore è buono e retto. Amalo perché è buono, temilo perché è retto. [...]

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidarle queste tali. Tu che cosa dici? Questo dicevano per metterlo alla prova, onde avere di che accusarlo (Gv 8,3-6).

Accusarlo di che? Forse che avevano sorpreso pure lui in qualche delitto, oppure si poteva dire che quella donna aveva avuto a che fare con lui? In che senso allora essi *volevano metterlo alla prova, per avere di che accusarlo?* Abbiamo modo di ammirare, o fratelli, la straordinaria mansuetudine del Signore. [...] Egli ci ha apportato la verità come dottore, la mansuetudine come liberatore, la giustizia come giudice. [...] E siccome i suoi nemici, per invidia e per rabbia, non riuscivano a perdonargli né la verità né la mansuetudine, inscenarono uno scandalo per la terza cosa, cioè per la giustizia. Che cosa fecero? Siccome la legge ordinava che gli adulteri fossero lapidati, e ovviamente la legge non poteva ordinare una cosa ingiusta, chiunque sostenesse una cosa diversa da ciò che la legge ordinava, si doveva considerare ingiusto. Si dissero dunque: Egli si è considerato amico della verità e passa per mansueto; dobbiamo imbastirgli uno scandalo sulla giustizia; presentiamogli una donna sorpresa in adulterio, ricordiamogli cosa stabilisce

in simili casi la legge. Se egli ordinerà che venga lapidata, non darà prova di mansuetudine; se deciderà che venga rilasciata, non salverà la giustizia. Ma per non smentire la fama di mansuetudine che si è creata in mezzo al popolo, certamente - essi pensavano - dirà che dobbiamo lasciarla andare. Così noi avremo di che accusarlo, e, dichiarandolo colpevole di aver violato la legge, potremo dirgli: sei nemico della legge, devi rispondere di fronte a Mosè, anzi, di fronte a colui che per mezzo di Mosè ci ha dato la legge; sei reo di morte e devi essere lapidato anche tu assieme a quella. Con tali parole e proposito, s'infiammava l'invidia, ardeva il desiderio di accusarlo, si eccitava la voglia di condannarlo. Ma tutto questo contro chi? Era la perversità che tramava contro la rettitudine, la falsità contro la verità, il cuore corrotto contro il cuore retto, la stoltezza contro la sapienza. Ma come gli avrebbero potuto preparare dei lacci in cui non sarebbero essi stessi caduti per primi? Il Signore, infatti, risponde in modo tale da salvare la giustizia senza smentire

la mansuetudine. Non cade nella trappola che gli è stata tesa, ci cadono invece quegli stessi che l'hanno tesa: gli è che non credevano in colui che li avrebbe potuti liberare da ogni laccio.

Cosa rispose dunque il Signore Gesù? Cosa rispose la verità? Cosa rispose la sapienza? Cosa rispose la stessa giustizia contro la quale era diretta la calunnia? Non disse: Non sia lapidata! Si sarebbe messo contro la legge. Ma si guarda bene anche dal dire: Sia lapidata! Egli era venuto, non a perdere ciò che aveva trovato, ma a cercare ciò che era perduto (cfr. Lc 19,10). Cosa rispose dunque? Guardate che risposta piena di giustizia, e insieme piena di mansuetudine e di verità! *Chi di voi è senza peccato - dice - scagli per primo una pietra contro di lei* (Gv 8,7). O risposta della Sapienza! Come li costrinse a rientrare subito in se stessi! Essi stavano fuori intenti a calunniare gli altri, invece di scrutare profondamente se stessi. Si interessavano dell'adultera, e intanto perdevano di vista se stessi. Prevaricatori

della legge, esigevano l'osservanza della legge ricorrendo alla calunnia, non sinceramente, come fa chi condanna l'adulterio con l'esempio della castità. [...] Ciascuno di voi esamini se stesso, rientri in se stesso, si presenti al tribunale della sua anima, si costituisca davanti alla propria coscienza, costringa se stesso alla confessione. Egli sa chi è, poiché nessun uomo conosce le cose proprie dell'uomo, fuorché lo spirito dell'uomo che è in lui (cfr. 1Cor 2,11). Ciascuno, rivolgendo in sé lo sguardo, si scopre peccatore. Proprio così. Quindi, o voi lasciate andare questa donna, o insieme con lei subite la pena della legge. Se dicesse: Non lapidate l'adultera! verrebbe accusato come ingiusto; se dicesse: Lapidatela! non si mostrerebbe mansueto. Ascoltiamo la sentenza di colui che è mansueto ed è giusto: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei*. Questa è la voce della giustizia: Si punisca la peccatrice, ma non ad opera dei peccatori; si adempia la legge, ma non ad opera dei prevaricatori della legge. Decisamente, questa è la voce della giustizia.

E quelli, colpiti da essa come da una freccia poderosa, guardandosi e trovandosi colpevoli, *uno dopo l'altro, tutti si ritirarono* (Gv 8,9). Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia. E il Signore, dopo averli colpiti con la freccia della giustizia, non si fermò a vederli cadere, ma, distolto lo sguardo da essi, *si rimise a scrivere in terra col dito* (Gv 8,8).



Quella donna era dunque rimasta sola, poiché tutti se ne erano andati. Gesù levò gli occhi verso di lei. Abbiamo sentito la voce della giustizia, sentiamo ora la voce della mansuetudine. Credo che più degli altri fosse rimasta colpita e atterrita da quelle parole che aveva sentito dal Signore: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei*. Quelli, badando ai fatti loro e con la loro stessa partenza confessandosi rei, avevano abbandonato la donna col suo grande peccato a colui che era senza peccato. E poiché essa aveva sentito quelle parole: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei*, si aspettava di essere colpita da colui nel quale non si poteva trovar peccato. Ma egli, che aveva respinto gli avversari di lei con la voce della giustizia, alzando verso di lei gli occhi della mansuetudine, le chiese: *Nessuno ti ha condannato?* Ella rispose: *Nessuno, Signore*. Ed egli: *Neppure io ti condanno*, neppure io, dal quale forse hai temuto di esser condannata, non avendo trovato in me alcun peccato. *Neppure io ti condanno*. Come, Signore?

Tu favorisci dunque il peccato? Assolutamente no. Ascoltate ciò che segue: *Va' e d'ora innanzi non peccare più* (Gv 8,10-11). Il Signore, quindi, condanna il peccato, ma non l'uomo. Poiché se egli fosse fautore del peccato, direbbe: neppure io ti condanno; va', vivi come ti pare, sulla mia assoluzione potrai sempre contare; qualunque sia il tuo peccato, io ti libererò da ogni pena della geenna e dalle torture dell'inferno. Ma non disse così.

Gli uomini corrono due pericoli contrari, ai quali corrispondono due opposti sentimenti: quello della speranza e quello della disperazione. Chi è che s'inganna sperando? chi dice: Dio è buono e misericordioso, perciò posso fare ciò che mi pare e piace, posso lasciare le briglie sciolte alle mie cupidigie, posso soddisfare tutti i miei desideri; e questo perché? perché Dio è misericordioso, buono e mansueto. Costoro sono in pericolo per abuso di speranza. Per disperazione, invece, sono in pericolo quelli che essendo caduti in gravi peccati, pensano che non po-

tranno più essere perdonati anche se pentiti, e, considerandosi ormai destinati alla dannazione, dicono tra sé: ormai siamo dannati, perché non facciamo quel che ci pare? È la psicologia dei gladiatori destinati alla morte. Ecco perché i disperati sono pericolosi: non hanno più niente da perdere, e perciò debbono essere vigilati. La disperazione li uccide, così come la presunzione uccide gli altri. [...] A coloro dunque che sono in pericolo per disperazione, egli offre il porto del perdono; per coloro che sono insidiati dalla falsa speranza e si illudono con i rinvii, rende incerto il giorno della morte. Tu non sai quale sarà l'ultimo giorno; sei un ingrato; perché non utilizzi il giorno che oggi Dio ti dà per convertirti? È in questo senso che il Signore dice alla donna: *Neppure io ti condanno*: non preoccuparti del passato, pensa al futuro. *Neppure io ti condanno*: ho distrutto ciò che hai fatto, osserva quanto ti ho comandato, così da ottenere quanto ti ho promesso.

2 | PERCHÉ DEVO CONFESSARMI?

In risposta al presente interrogativo si propone un testo di Papa Benedetto XVI e la testimonianza di Olivia Hurst.

BENEDETTO XVI
RISPOSTE ALLE DOMANDE
DEI DETENUTI DI REBIBBIA,
18 DICEMBRE 2011

È un grande problema.

Due ragioni in particolare: la prima, naturalmente, se mi metto in ginocchio e con vero amore prego Dio perché mi perdoni, mi perdona. È sempre la dottrina della Chiesa che se un credente, con vero pentimento, cioè non solo per evitare le pene e le difficoltà, ma per amore del bene e per amore di



Dio, chiede perdono, lui riceve il perdono da Dio. Quindi se io realmente riconosco che ho fatto del male, e se in me è rinato l'amore per il bene e la volontà di fare il bene, allora il pentimento per non aver agito a questo amore e la mia richiesta a Dio del perdono, Lui me lo dona.

C'è anche una seconda ragione: il peccato non è solo un fatto "personale", individuale, tra me e Dio. Il peccato ha sempre anche una dimensione sociale, orizzontale. Con il mio peccato personale ho danneggiato anche la comunione della Chiesa, ho sporcato la comunione della Chiesa, ho sporcato l'umanità, anche se forse nessuno lo sa. E perciò questa dimensione sociale, orizzontale, del peccato esige che sia assolto anche a livello della comunità umana, della comunità della Chiesa, quasi corporalmente. Quindi, questa seconda dimensione del peccato, che non è solo contro Dio ma concerne anche la comunità, esige il Sacramento. Questo Sacramento è il grande dono nel quale posso, con la confessione, liberarmi da questa colpa e posso

realmente ricevere il perdono anche nel senso di una piena riammissione nella comunità della Chiesa viva, del Corpo di Cristo. E così, in questo senso, l'assoluzione è necessaria da parte del sacerdote. Il Sacramento, non è un'imposizione che limita la bontà di Dio, ma, al contrario, è un'espressione della bontà di Dio perché mi dimostra che anche concretamente, nella comunione della Chiesa, ho ricevuto il perdono e posso ricominciare di nuovo.

Quindi, direi di tenere presenti queste due dimensioni: quella verticale, con Dio, e quella orizzontale, con la comunità della Chiesa e con l'umanità. L'assoluzione del prete è necessaria per assolvermi realmente da questo legame del male e re-integrarmi completamente, nell'ottica di Dio, nella sua Chiesa, e darmi la certezza, anche quasi corporale, sacramentale: Dio mi perdona, mi riceve nella comunità dei suoi figli. Penso che dobbiamo imparare a capire il Sacramento della Penitenza in questo senso: una possibilità di trovare, quasi corporalmente, la bontà del Signore, la certezza della riconciliazione.

TESTIMONIANZA SUL POTERE DELLA RICONCILIAZIONE

- OLIVIA HURST -

«Tutti in fila contro il muro e in silenzio. Ci vorrà poco». Mentre aspettavamo in fila con le mani sudate e le sopracciglia aggrottate per il nervosismo, cercavamo di ricordare come si dovesse fare e pregavamo che la persona prima di noi ci mettesse più tempo. A uno a uno, i bambini prima di me entrarono in quella stanza minuscola, fino a quando – all'improvviso – mi ritrovai in testa alla fila, in attesa che la mia maestra mi facesse un cenno che era il mio turno. Ricevuto il cenno, mi avvicinai lentamente alla porta con la lucina verde certa che sarebbe stata la fine. La persona più coraggiosa andava sempre per prima. Dopo quella che sembrava un'eternità passata nel confessionale, usciva e diceva agli altri che non era così male come se l'era immaginato. Aveva ragione; certo, mentre mi avvicinavo a quella stanza per raccontare i miei peccati a un uomo che conoscevo a stento ero ancora ner-

vosa, ma non fu così doloroso come si immaginava il mio cervello di otto anni. All'epoca non lo sapevo, ma ben presto non solo avrei perso la paura di confessarmi, anzi non avrei visto l'ora di accostarmi a quel sacramento.

Il sacramento della Riconciliazione offre a chi cerca la misericordia e il perdono di Dio l'opportunità di andargli incontro sapendo che ci ama e che vuole perdonarci. Riconciliazione significa riconoscere e accettare la divina misericordia di Dio. Riconciliazione è il luogo dove andare per sanare le ferite dell'anima. Gesù disse una volta a santa Maria Faustina: «Dimmi tutto, sii sincera con Me, rivelami tutte le ferite del tuo cuore. Io le guarirò...». Tutti abbiamo nelle nostre vite ferite che dobbiamo risanare. Tutti abbiamo nelle nostre vite difficoltà che dobbiamo sopportare, e non sempre le superiamo. Fa parte della nostra natura umana imperfetta cadere qualche volta. Tutto quello che dobbiamo fare in questi momenti difficili è cercare il consiglio di Dio che ci dona conforto e comprensione nel sacramento della Riconciliazione. Uno dei doni più grandi che il Padre ci ha dato è quello del perdono

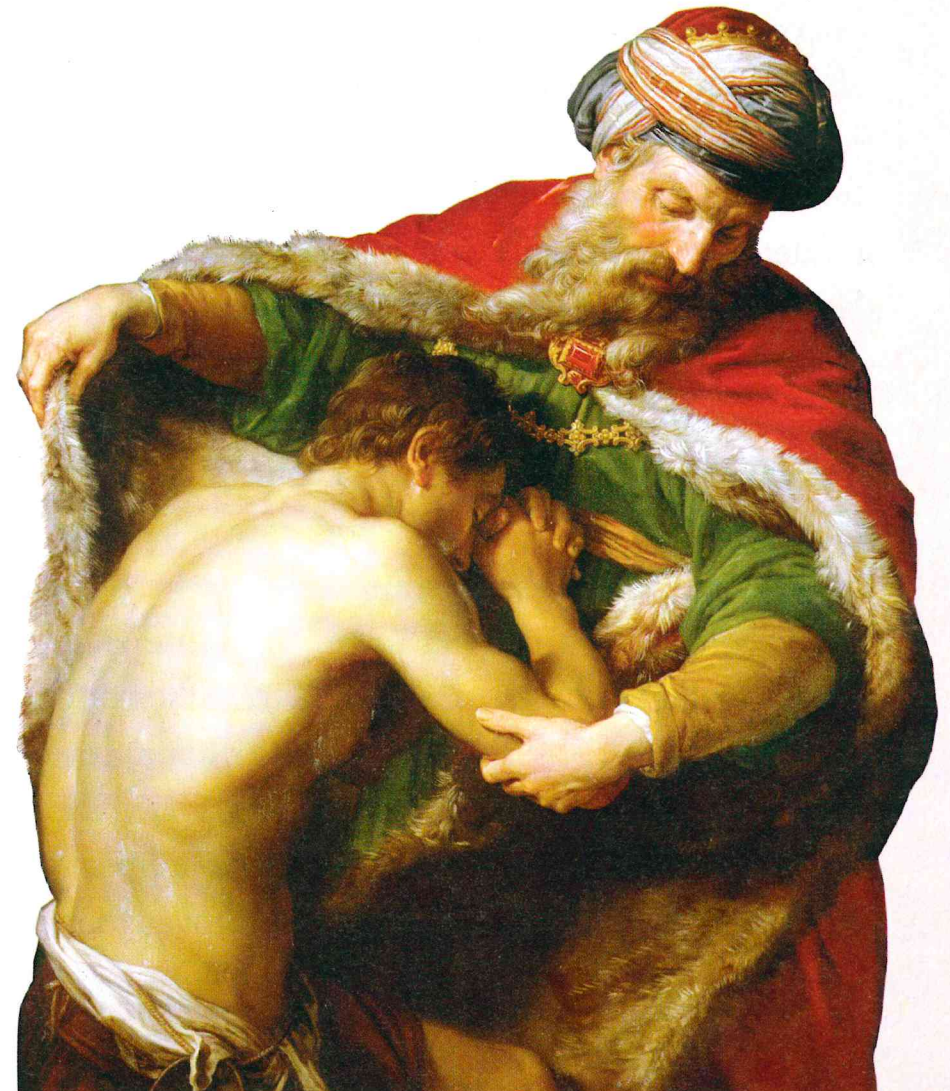
attraverso questo sacramento. Andare a confessarsi rivela la disponibilità e il desiderio di ricevere l'amore di Dio nella forma più piena e più misericordiosa. Per me, la Riconciliazione è diventata l'ancora di salvezza che mi tiene legata al Padre. Ho finito da poco le scuole superiori e sono circondata da tentazioni che mi portano fuori strada. Qualche volta cado vittima della tentazione, come facciamo tutti, ma trovo conforto nel sapere che nella mia debolezza posso rivolgermi al Padre per cercare forza e guarigione nella Riconciliazione.

Il periodo che precede una confessione è pieno di tensioni a causa del peso dei peccati e dei fardelli che si frappongono tra te e Dio. È quasi come un litigio con un amico. Non desideri altro che risolvere la questione e liberarti della tensione che esiste fra di voi, ma ti preoccupa che il tuo amico potrebbe non volerti perdonare per risolvere la questione. Trovarsi in condizione di peccato è simile a questo, eccetto che non stai lottando con Dio, ma con te stesso. Questa lotta interiore è per noi una lotta costante per raggiungere una condizione di grazia che non possiamo avere senza Cristo e la sua misericor-

dia. Accostarsi al sacramento della Riconciliazione è come risolvere la questione; dopo avergli portato i tuoi peccati e i tuoi fardelli, ti senti libero. Questa libertà non è la possibilità di fare qualsiasi cosa senza subirne le conseguenze, ma piuttosto la libertà dal fardello del peccato. Per me, questa libertà è come volare sapendo che Dio mi ha perdonato con tutte le mie imperfezioni. Va tutto bene: sono umana e faccio errori, ma so che Dio ci sarà sempre per offrirmi il perdono.

Per me la confessione è come il caldo abbraccio di un padre o di una madre che consolano il loro figlio ferito o perduto. Dio mi sta dicendo di volermi aiutare e di voler essere presente per me. Dice che posso fidarmi di Lui, perché mi ama. In questo abbraccio non c'è nessuna condanna, solo amore. Non importa quello che ho fatto, il Padre non mi volterà mai le spalle. Non ci condanna per la nostra umanità. Desidera che siamo liberi dai nostri peccati. Tutto quello che devo fare per ricevere questa libertà è aprire il mio cuore alla sua guarigione. Infine, la Riconciliazione non riguarda te e i tuoi errori, ma Dio e la sua divina misericordia.

Nel corso degli anni ho scoperto che il miglior modo di prepararsi alla confessione è rimanere seduti in silenzio, preferibilmente in adorazione del Santissimo Sacramento, chiedendo a Dio di prepararmi a ricevere la sua grazia e il suo perdono. Meditando, faccio un esame di coscienza fondato



sui Dieci Comandamenti e sulle Beatitudini per aiutarmi a ricordare i peccati commessi. Un sacerdote una volta mi ha detto che la Riconciliazione non riguarda il sacerdote, ma la persona che si confessa e la misericordia di Dio che opera attraverso il sacerdote che ascolta la confessione. È stata questa consapevolezza a darmi il coraggio di andare a confessarmi quando avevo paura, e ancora oggi ne ricevo conforto.

Dopo la confessione, nel mio rapporto con Dio desidero rimanere nella condizione di grazia, ma desidero anche condividere questa sensazione e questa esperienza con gli altri. Desidero mostrare agli altri quanto bene faccia la Riconciliazione. Per la maggior parte delle persone, la confessione è intimidatoria e scoraggiante, perché nessuno vuole dire quello che ha fatto; è normale tenere repressе queste cose. Quello che mi aiuta è meditare sulle stazioni della Via Crucis. Gesù cade tre volte sotto il peso della croce, e noi cadiamo ancora di più sotto il fardello dei nostri peccati. Confessarsi significa lasciar andare quel fardello, sapendo che la libertà dal peccato e la sensazione di volare provengono

dalla riconciliazione con il Padre. Ne vale la pena, se si considera la condizione di grazia raggiunta.

Dopo quasi dieci anni dalla prima volta in cui mi sono accostata al sacramento della Riconciliazione, continuo a essere stupita dall'infinito perdono di Dio. Da piccola ero intimorita dal sacerdote, ora da giovane adulta capisco quanto la confessione stessa sia un sacramento che incute timore, perché sfida la tendenza della nostra natura umana a tenere repressi le nostre ansie e i nostri dubbi. Nonostante questo, possiamo accostarci alla confessione fiduciosi che nei nostri errori possiamo trovare la guarigione. Sono confortata dal sapere che Dio continuerà a liberarmi dal fardello del peccato. Ogni giorno Cristo ci invita ad accogliere il suo consiglio: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,16). Nessun peccato è più grande della misericordia di Dio, che ci perdonerà fintantoché glielo chiediamo; quindi, cerchiamo la sua misericordia con cuore aperto al suo amore infinito.

3 | COME PREPARARSI ALLA CONFESSIONE?

ESAME DI COSCIENZA DI PAPA FRANCESCO

Consiste nell'interrogarsi sul male commesso e il bene omesso: verso Dio, il prossimo e se stessi.

Interrogato su quale consigli darebbe a un penitente per una buona confessione, Papa Francesco rispose: «Che pensi alla verità della sua vita davanti a Dio, che cosa sente, che cosa pensa. Che sappia guardare con sincerità a se stesso e al suo peccato. E che si senta peccatore, che si lasci sorprendere, stupire da Dio»

(Papa Francesco,
Il nome di Dio è misericordia, pp. 58-59)



Nei confronti di Dio

- Mi rivolgo a Dio solo nel bisogno?
- Partecipo alla Messa la domenica e le feste di precetto?
- Comincio e chiudo la giornata con la preghiera?
- Ho nominato invano Dio, la Vergine, i Santi?
- Mi sono vergognato di dimostrarmi cristiano?
- Cosa faccio per crescere spiritualmente? Come? Quando?
- Mi ribello davanti ai disegni di Dio?
- Pretendo che egli compia la mia volontà?

Nei confronti del prossimo

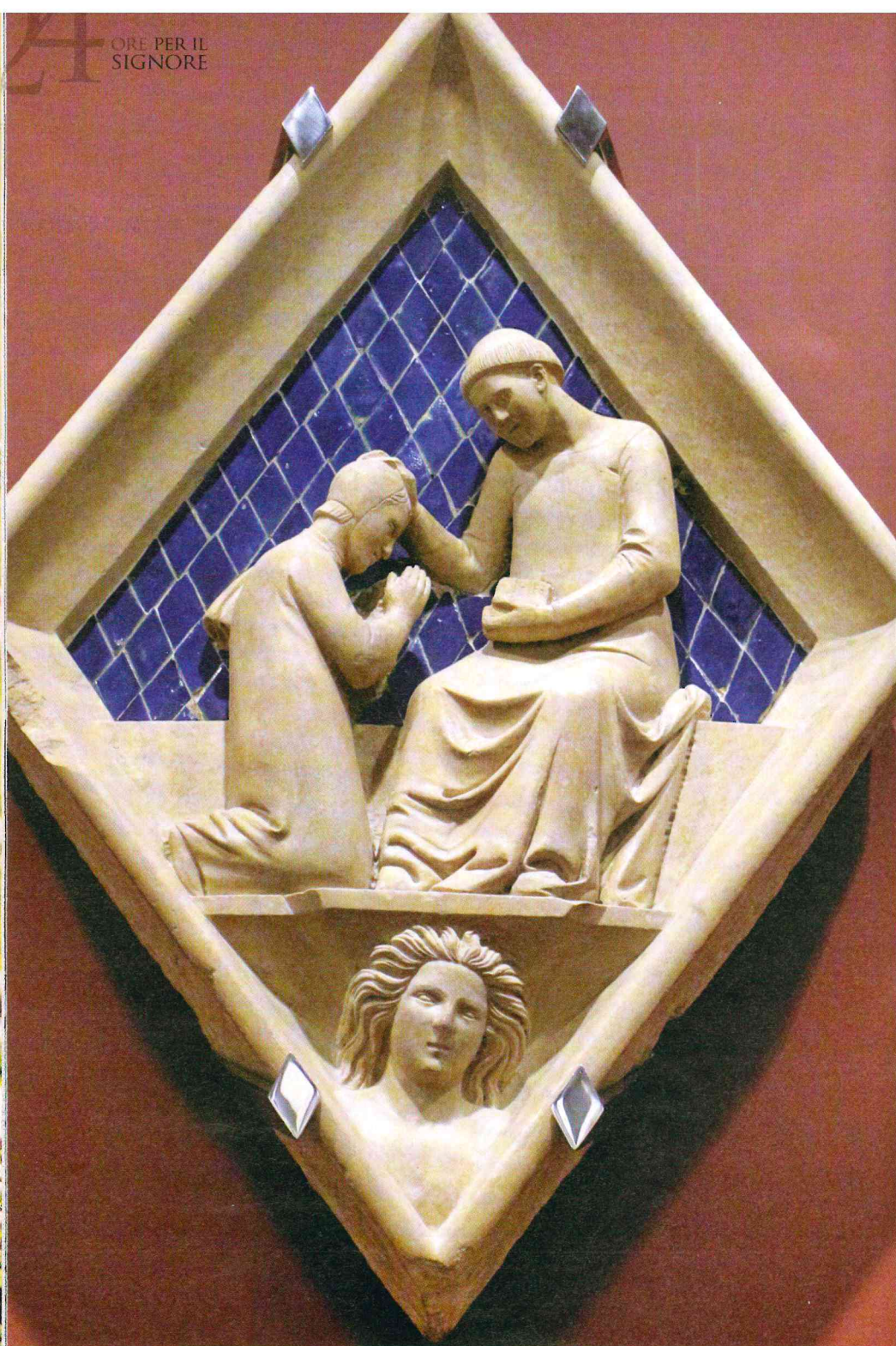
- So perdonare, compatire, aiutare il prossimo?
- Ho calunniato, rubato, disprezzato i piccoli e gli indifesi?
- Sono invidioso, collerico, parziale?
- Ho cura dei poveri e dei malati?
- Mi vergogno della carne di mio fratello, di mia sorella?
- Sono onesto e giusto con tutti o alimento la "cultura dello scarto"?
- Ho istigato altri a fare il male?
- Osservo la morale coniugale e familiare insegnata dal Vangelo?
- Come vivo le responsabilità educative verso i figli?
- Onoro e rispetto i miei genitori?
- Ho rifiutato la vita appena concepita?
- Ho spento il dono della vita? Ho aiutato a farlo?
- Rispetto l'ambiente?

Nei confronti di sé

- Sono un po' mondano e un po' credente?
- Esagero nel mangiare, bere, fumare, divertirmi?
- Mi preoccupo troppo della salute fisica, dei miei beni?
- Come uso il mio tempo?
- Sono pigro? Voglio essere servito?
- Amo e coltivo la purezza di cuore, di pensieri e di azioni?
- Medito vendette, nutro rancori?
- Sono mite, umile, costruttore di pace?



4 | COME CONFESSARSI?



Nel momento in cui ti presenti come penitente, il sacerdote ti accoglie con cordialità, rivolgendoti parole di incoraggiamento. Egli rende presente il Signore misericordioso.

Insieme al sacerdote fai il segno di croce dicendo:
**Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.**

Il sacerdote ti aiuta a disporti alla fiducia in Dio, con queste parole o altre simili:

**La grazia dello Spirito Santo
illumini il tuo cuore,
perché tu possa confessare
con fiducia i tuoi peccati
e riconoscere la misericordia di Dio.**

Il sacerdote, secondo l'opportunità, legge o dice a memoria qualche testo della sacra Scrittura, in cui si parla della misericordia di Dio e viene rivolto all'uomo l'invito a convertirsi.

Mt 6,14-15

Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

A questo punto, puoi confessare i tuoi peccati. Se necessario, il sacerdote ti aiuta, rivolgendoti domande e consigli adatti. Il sacerdote invita il penitente a manifestare il pentimento, recitando l'atto di dolore o qualche altra formula simile, per esempio:

**Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i miei peccati:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore. (Sal 24,6-7)**

Il sacerdote tenendo stese le mani (o almeno la mano destra) sul capo del penitente, dice:

**Dio, Padre di misericordia,
che ha riconciliato a sé il mondo
con la morte e risurrezione del suo Figlio,
e ha effuso lo Spirito Santo
per la remissione dei peccati,
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.
E io ti assolvo dai tuoi peccati
nel nome del Padre e del Figlio +
e dello Spirito Santo.**

Rispondi: Amen.

*Dopo l'assoluzione il sacerdote prosegue:
Lodiamo il Signore perché è buono.*

Rispondi: Eterna è la sua misericordia.

*Quindi il sacerdote ti congeda dicendo:
Il Signore ti ha perdonato. Va' in pace.*

PREGHIERA DEL PENITENTE

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi e molto più perché ho offeso te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo con il tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Signore, misericordia, perdonami.

Oppure

O Gesù, d'amore acceso, non t'avessi mai offeso!
O mio caro e buon Gesù, con la Tua Santa Grazia non ti voglio offendere più, né mai più disgustarti, perché ti amo sopra ogni cosa. Gesù mio misericordia, perdonami!



5 | COSA FARE DOPO LA CONFESSIONE?

LA VITA DI TAKASHI PAOLO NAGAI, SERVO DI DIO

Takashi Nagai nasce a Isumo nel 1908, a 100 km da Hiroshima, da una famiglia nobile di religione scintoista. Da adolescente si convince che il mondo circostante è puramente materiale. La convinzione si fa sempre più potente. Dopo alcuni anni lo stesso Takashi afferma: «Fin dagli studi liceali ero diventato prigioniero del materialismo».

Come suo padre, Takashi vuole diventare un medico. Il suo sogno inizia a realizzarsi nel 1928, quando attraversa le porte dell'Università di Nagasaki. «Appena entrato alla facoltà di medicina, mi fecero sezionare cadaveri... La struttura meravigliosa dell'insieme del corpo, l'organizzazione minuziosa delle sue minime parti, tutto ciò provocava in me ammi-

Ma voi sapete da dove viene questa parola: entusiasmo? Viene dal greco e vuol dire "avere qualcosa di Dio dentro" o "essere dentro Dio". L'entusiasmo, quando è sano, dimostra questo: che uno ha dentro qualcosa di Dio e lo esprime gioiosamente.

Papa Francesco

razione. Ma quel che maneggiavo così, non era mai che pura materia. L'anima? Un fantasma inventato da impostori per ingannare la gente semplice».

Passano due anni dall'inizio degli studi. Un giorno primaverile del 1930 al giovane studente giunge un telegramma urgente. Sua madre sta per morire. Arriva a casa il 29 marzo, giusto in tempo per scambiare gli ultimi sguardi con mamma. Gli sguardi senza parole, più eloquenti, però, di tutti i discorsi e ragionamenti che si possano fare. «Attraverso quell'ultimo penetrante sguardo mia madre demolì il quadro ideologico che io mi ero costruito. Questa donna, che mi aveva messo al mondo e allevato, questa donna che non si era mai concessa un momento di riposo nel suo amore per me, negli ultimi istanti della sua vita mi parlò molto chiaramente. Il suo sguardo mi diceva che lo spirito umano continua a vivere dopo la morte. Tutto questo veniva come un'intuizione, un'intuizione che aveva il sapore della verità».

Sul muro ideologico si vedono crepe. Per colmare le domande, il giovane Nagai prende in mano i *Pensieri* di Blaise Pascal. Lo colpisce il fatto che uno scienziato e pensatore come Pascal non solo am-

metteva l'esistenza del mondo soprannaturale, ma addirittura sceglieva una professione di fede come quella vera. «L'anima, l'eternità... Dio. Il nostro grande predecessore, il fisico Pascal, aveva dunque ammesso seriamente queste cose! Quell'incomparabile saggio ci credeva veramente! Che cosa poteva essere quella fede cattolica, perché lo scienziato Pascal potesse accettarla, senza che contraddicesse la scienza?».

Takashi riprende gli studi e trova l'alloggio presso una famiglia cattolica a Nagasaki. Il proprietario della sua nuova casa si chiama Sadakichi Moriyama. A casa di Moriyama la fede cattolica, iniziata in Giappone da san Francesco Saverio, viene tramandata ininterrottamente da secoli; i suoi antenati l'hanno conservata e professata anche durante i periodi delle sanguinose persecuzioni nei secoli passati. La testimonianza di fede della famiglia colpisce tanto quanto la lettura di Pascal. Un giorno la giovane figlia di Sadakichi, Maria Midori, invita Nagai alla Santa Messa celebrata, come vuole la tradizione, a mezzanotte del 24 dicembre 1932. Il giovane medico rimane impressionato dalla Cattedrale di Nagasaki riempita a mezzanotte con i fedeli.

Nonostante l'esperienza della preghiera e della inspiegabile Presenza, come lo riferisce lui stesso: «Ho sentito Qualcuno vicino a me che non conoscevo ancora», gli rimangono dei dubbi e, di conseguenza, non si lascia convincere alla fede.

Un giorno d'inverno, a tarda sera, Takashi viene svegliato da Sadakichi: sua figlia Maria sta male e il padre non sa cosa fare. Il medico si precipita nella



stanza di Maria e in pochi attimi capisce la serietà della situazione: un'appendicite acuta. Takashi avverte subito l'ospedale più vicino. Non aspettando l'arrivo di un mezzo di trasporto, prende Maria sulle braccia e, nonostante tanta neve, accompagnato dal padre che tiene una lanterna, si dirige a piedi al pronto soccorso.

Sente il corpo di Maria in febbre e con il battito cardiaco accelerato. Sa che la sua vita è in pericolo. Arrivato all'ospedale, pratica tempestivamente l'appendicectomia. L'intervento è riuscito: Maria Midori è salva.

I legami tra il giovane dottore e la famiglia di Moriyama sono molto profondi. Quando Nagai viene mobilitato e parte per la guerra contro i cinesi in Manciuria, Maria Midori mantiene il contatto e gli manda i pacchi. In uno di questi Takashi trova il piccolo catechismo, che legge con interesse dall'inizio alla fine. Dopo un anno torna a casa distrutto dagli orrori della guerra. Parla con dei sacerdoti, uno dei quali è un francescano polacco, arrivato in Giappone per evangelizzare: padre Massimiliano Maria Kolbe, che tra il 1931 e il 1936 risiede proprio vicino a Nagasaki, dove fonda un convento. Takashi prega, partecipa alle celebrazioni, legge la Bibbia, ma ancora i dubbi sulla fede l'accompagnano. Finalmente arriva il giorno in cui prende un'altra volta i *Pensieri* di Blaise Pascal, dove legge: «Vi è abbastanza luce per coloro che desiderano soltanto vedere, e abbastanza oscurità per quelli che sono in una disposizione contraria».

All'improvviso comprende tutto e chiede subito il battesimo. Il 9 giugno 1934 viene battezzato con il nome Paolo, in onore di san Paolo Miki, martire giapponese crocifisso proprio a Nagasaki più di tre secoli prima.

Nello stesso anno, durante una Messa quotidiana, alle sette di mattina, in presenza di un sacerdote e due testimoni, sposa Maria Midori. I neosposi si dedicano alle opere di misericordia – visitano i poveri e i malati del quartiere. Nel 1935 nasce il loro figlio primogenito: Makoto. Poi nascono tre figlie: Ikuko (1937), Sasano (1939), che muore poco dopo il parto, e Kayano (1941).

Nel 1937, un giorno dopo la nascita della prima figlia, Takashi viene mobilitato per la seconda volta perché il Giappone entra in guerra con la Cina. Durante il servizio militare muore suo padre e la figlia Ikuko. Paolo Nagai torna, viene congedato dal servizio militare nel 1940. Nonostante le crudeltà e gli orrori di guerra, è rimasto sempre fedele al comandamento dell'amore cristiano: è famoso per la sua abnegazione nei confronti delle vittime sia giapponesi che cinesi. Ancora durante gli studi di medicina, Paolo perde l'udito all'orecchio destro. In tale



condizione non può adoperare correttamente lo stetoscopio e si indirizza, di conseguenza, verso gli studi specialistici che non richiedono l'uso dell'udito: la radiologia. È una materia abbastanza nuova all'epoca e gli apparecchi che emettono le radiazioni ionizzanti sono nocivi alla salute del personale

medico che li adopera quotidianamente. Il crescente numero delle vittime di guerra aumenta costantemente il numero di radiografie. Nel 1944 Takashi discute il suo dottorato, ma nello stesso tempo inizia a notare alcuni preoccupanti sintomi: cambiamenti sulla pelle, mancanza di fiato, stanchezza. A giugno del 1945 gli viene diagnosticata l'ipertrofia della milza a causa della leucemia.

I suoi colleghi gli danno al massimo tre anni di vita. Dà questa notizia alla moglie e tutti e due decidono di pregare, dopodiché Midori dice: «Se tu vivi o muori, è per la gloria di Dio». Confortato da queste parole pronunciate dalla moglie, Paolo torna il giorno successivo al lavoro. Al sentire della prima bomba atomica sganciata su Hiroshima, Paolo e Maria decidono di inviare i bambini, Makoto e Kayano, a Matsuyama, che dista sei chilometri circa da Nagasaki, dove vive la madre di Maria Midori.



Il 9 agosto 1945 alle ore 11:02, a settecento metri di distanza dal laboratorio di radiografia, dove lavora Takashi, esplode la seconda bomba atomica. Dopo essersi ripreso dall'impatto, scopre di essere ferito dalle schegge di vetro. Si medica e rimane, come uno dei pochi medici, in permanente servizio per i feriti e per i moribondi fino all'11 agosto. Solo in quel giorno visita la propria casa per scoprire che sua moglie è morta nel momento dell'esplosione. Il suo corpo carbonizzato rimane a terra, la mano stringe il rosario... Maria Midori è morta mentre pregava la Madonna.

Il 15 agosto 1945 viene trasmesso il radiomesaggio dell'Imperatore giapponese – la guerra è finita. Un mese dopo Paolo è moribondo. Già malato gravemente di leucemia, la sua condizione viene ulteriormente peggiorata dalle radiazioni della bomba atomica. Mentre si prepara alla morte, dopo aver ricevuto il viatico, sente di dover pregare padre Massimiliano Kolbe. Si rivolge, quindi, a padre Massimiliano, chiedendo a lui di intercedere presso il Signore. Alla mattina successiva scopre la remissione della malattia. Il Signore gli dona ancora sei anni di vita.

Takashi si costruisce dalle macerie una piccola capanna, dove vive con i suoi due figli sopravvissuti. Aiuta i malati e accoglie gli orfani, fino a quando le forze fisiche glielo permettono. A parole e con il proprio esempio sollecita le persone di tornare a ricostruire Nagasaki e il suo quartiere più devastato dall'esplosione atomica: Urakami, dove una volta sorgeva la chiesa più grande dell'Asia orientale, cattedrale dedicata all'Immacolata. Per Paolo la tragedia della città di Nagasaki va interpretata alla luce della fede: «Il 15 agosto, l'editto imperiale che metteva fine ai combattimenti fu promulgato ufficialmente e il mondo intero scorse la luce della pace. Il 15 agosto è anche la grande festa dell'Assunzione di Maria. Non per nulla la cattedrale di Urakami le era stata consacrata... Non vi è forse una relazione profonda fra l'annientamento di questa città cristiana e la fine della guerra? Nagasaki non era la vittima scelta, l'agnello immacolato, olocausto offerto sull'altare del sacrificio, morta per i peccati di tutte le nazioni durante la seconda guerra mondiale?».

La fama della sua fede e della vita spesa al servizio dei bisognosi si diffonde e lo fa diventare un punto di riferimento e un simbolo della rinascita:

viene chiamato "Santo di Urakami" oppure "Ghandi del Giappone". Nel 1947 Paolo è così ammalato che non si può più alzare dal letto. Inizia a scrivere le sue memorie, i consigli per i figli e, l'opera sua più conosciuta, il libro intitolato *Le campane di Nagasaki*. Come uno dei sopravvissuti dall'olocausto atomico, è ben consapevole delle possibilità e dei pericoli che questa nuova arma offre all'umanità. Questa consapevolezza lo fa pregare nel libro: «In ginocchio nella cenere del deserto atomico, preghiamo perché Urakami sia l'ultima vittima della bomba. La campana suona... O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te». Nel frattempo vengono a visitarlo numerosissime persone, tra cui l'imperatore Hirohito e l'emissario speciale del Papa Pio XII, il Cardinale Norman Thomas Gilroy di Sydney.

Il 1° maggio 1951, ad appena 43 anni, il Santo di Urakami si spegne nell'università, dove viene portato per sua stessa volontà, perché gli studenti possano studiare gli ultimi momenti di vita di un malato di leucemia. È in corso il suo processo di beatificazione.

«LA CONFESSIONE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE»

(Card. Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore)



Sintonizzandoci con il tema del Sinodo dei Vescovi sui giovani riflettiamo sul rapporto tra “Confessione sacramentale e discernimento vocazionale”. Tale rapporto, se riguarda oggettivamente tutti i fedeli, ha certamente una particolare rilevanza nell’età delle scelte fondamentali, che dan-

no orientamento all’intera esistenza e che sostengono – a mo’ di “opzione fondamentale” – tutte le altre scelte che ciascuno è chiamato a compiere. Teniamo presenti due “postulati”.

Il **primo** è la constatazione che *il giovane* è una persona che, come tale, ha la medesima struttura

antropologica di ogni altra persona e quindi i medesimi bisogni molteplici ed universali: bellezza, giustizia, libertà, verità, amore, etc. Bisogni che, proprio perché universali, divengono anche valori, ai quali continuamente tendere.

Il **secondo** presupposto è dato dal riconoscimento della “apertura del cuore” di chi si accosta al Sacramento della Riconciliazione, soprattutto se giovane. Poteva darsi, forse ormai fino a mezzo secolo fa, infatti, che ci si avvicinasse a quello che molti definiscono “il sacramento difficile”, per mera abitudine o condizionamento del contesto. Oggi è incontrovertibile che non ci sia più nulla che culturalmente inviti alla riconciliazione sacramentale, anzi... chi vi si accosta compie una scelta libera e contro corrente. Tale situazione deve porre il confessore in un atteggiamento di profonda “valorizzazione del penitente”, che significa valorizzare non certo il suo peccato, ma il gesto di accostarsi al sacramento, per chiedere perdono a Dio.

Pensiamo ad un noto episodio evangelico, tratto da Mt 19,16-22: l’incontro di Gesù con il cosiddetto *giovane ricco*, provando a farne emergere alcuni aspetti, utili al nostro tema.

CONFESSIONE E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE COME "INCONTRO"

Quella sacramentale, ben lo sappiamo, è una dimensione che chiama costantemente in causa **l'agire di Dio e l'agire dell'uomo: il loro incontro**. Non è pensabile ridurre i sacramenti a mera automanifestazione della fede personale, come accade in certe odierne derive della speculazione teologica, né è possibile prescindere dal reale coinvolgimento della persona, intesa nella sua integralità ontologica, nel gesto sacramentale ecclesiale. I sacramenti sono azione di Cristo e della Chiesa, e l'identità sacramentale della Chiesa deriva dalla stessa identità umano-divina di Gesù di Nazareth: la stessa **unione ipostatica è a fondamento della sacramentalità e dell'efficacia sacramentale**, mentre la "fruttuosità agapica" è in relazione con la libertà della persona, che vive il gesto sacramentale.

Il sacramento, dunque, è definibile come *incontro*; con la medesima categoria teologica e personale, che possiamo utilizzare per definire il cristianesimo stesso.

I confessori devono sempre tenere presente che il gesto che si apprestano a presiedere è innanzitutto

un incontro, che ha solo nelle apparenze come protagonisti il sacerdote e il fedele, ma che, in realtà, è un **incontro del penitente con Cristo stesso**. Una tale consapevolezza plasmerà necessariamente il tratto umano del confessore, che accoglierà ogni penitente, con ancora maggiore attenzione se giovane, con la stessa carità di Cristo, sapendo che è Lui che i fratelli devono incontrare, è Lui che devono ascoltare, è Lui che devono scegliere.

Non sempre i penitenti giungono al confessionale con la domanda giusta, la domanda del giovane ricco: «Maestro che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Anzi, molto spesso sono del tutto differenti le domande con cui il fedele si avvicina al sacramento. Tuttavia **la sapienza del confessore deve saper leggere, anche in espressioni inadeguate, talora perfino distorte o pretenziose, l'eco remota della domanda di felicità e di compimento, presente nel cuore di ogni uomo**.

L'accusa dei peccati è, oggettivamente, un momento di crisi, di messa in discussione del proprio giudizio, delle proprie espressioni, del proprio operato (pensieri, parole, opere ed omissioni). Per tale ragione è indispensabile chiedere allo Spirito Santo

la grazia che quella “*crisis*” sia trasformata realmente in un momento di crescita, attraverso l’incontro con Cristo. Sappiamo che, **prima di proporre al giovane la via della perfezione, il famoso “...Se vuoi essere perfetto”, Gesù, fissatolo, lo amò.**

È qui descritta l’esperienza di un incontro vero, reale e perciò ontologicamente edificante, capace di costruire l’io, dei “nuovi io”, protagonisti della storia. Solo l’incontro con Dio è capace di ri-costruire il nostro essere, distrutto dal peccato; solo il Sacramento della Riconciliazione è quella nuova creazione capace, dopo il Battesimo, di ricostituirci pienamente nella relazione filiale con il Padre, fraterna con il Figlio, nella gioia dello Spirito Santo. Il penitente, consapevolmente o no, domanda al Signore di essere ri-creato, domanda che la sua vita sia trasformata, che sul suo male vinca la potenza di Gesù Cristo Salvatore.

In questa domanda del penitente, e nella risposta sacramentale che esso riceve, è racchiusa l’essenza dell’incontro reale con Cristo che la riconciliazione costituisce. Ne deriva l’enorme e santa **responsabilità del sacerdote, per ogni singola confessione, per ogni singolo penitente, perché l’incontro con il Signore non sia mai ostacolato.**

La dinamica relazionale, insita nella celebrazione del Sacramento, ha in se stessa una valenza vocazionale. Proviamo tuttavia a dare una definizione generalissima di vocazione, nella quale, forse, tutti si possono riconoscere: **“Cristo e la vocazione” non è altro che il nostro rapporto con Cristo; la forma di tale rapporto non è stabilita da noi, ma da Lui. In questo consiste la sostanziale soprannaturalità della cosiddetta “scelta vocazionale”:** essa non è tanto la scelta che l’io compie, quanto piuttosto la libera scelta che Dio compie, stabilendo la forma del rapporto, che ciascuno vive con Lui.

Conseguenza immediata ed evidente di una tale dinamica relazionale, è che non si dà vocazione, prescindendo dal rapporto autentico e vitale con Cristo. Nell’incontro con Cristo si schiude quell’orizzonte nuovo dell’esistenza, che è anche la radice di ogni tensione e scelta morale; e **la vocazione è il modo, la forma con cui entrare in rapporto stabile e permanente con Cristo, e tale modo è deciso dal Signore.** Per tale ragione, Gesù afferma, rivolgendosi agli apostoli, che già lo avevano incontrato: **«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»** (Gv 15,16).